

controcielo

ORIZZONTIDIURNIORIZZONTINOTTURNI





La mostra propone il lavoro artistico che Angelo Noce ha svolto negli ultimi tre anni, nella tensione a una sintesi raffinata sull'interazione tra segno, materia e colore, che qui approfondisce e distilla con la bellezza e l'intelligenza che hanno da sempre caratterizzato la sua ricerca. Una delle strategie che l'artista ha impiegato con più efficacia nel coinvolgimento del fruitore è proprio l'uso colto del colore; dai lavori *figurativi* degli anni Sessanta sino alla fase recente degli *Orizzonti diurni e notturni*, Noce si serve di una lingua simbolica e dalla spiccata *funzione conativa*, tale cioè da coinvolgere al massimo grado il ruolo dell'osservatore, e non potrebbe essere altrimenti giacché il colore - oggi ne siamo pienamente consapevoli - non è ascrivibile solo alla sfera dell'oggetto ma alla vita dinamica del soggetto che osserva e interagisce con il mondo circostante, dunque con l'opera. Di una certa utilità per la nostra riflessione è almeno un richiamo alla *Farbenlehre* di Goethe e ai suoi sviluppi successivi, poiché l'artista ne fa suo l'assunto e procede con un metodo che ne ricorda l'approccio. Giulio Carlo Argan sintetizzava così uno dei concetti chiave della nota teoria dei colori: "Il luogo in cui si colgono nel loro formarsi i fenomeni luminosi e coloristici non è lo spazio, ma lo strumento fisiologico congegnato apposta per percepirli, l'occhio [...]. Poiché la natura-oggetto e la persona-soggetto sono realtà vive e in movimento, e ciò che si vuole cogliere è la relazione tra i due ritmi di moto, bisogna vedere come l'occhio si comporti nel corso di una percezione che non è mai, in nessun caso, istantanea. L'analisi è dunque sempre l'analisi di un processo della mente", proprio come avviene per la prospettiva. Come si sa, infatti, Goethe muoveva una critica radicale alla fisica di Newton, che voleva i colori come emanazione oggettiva della luce - che è, invece, soltanto la condizione per vederli - e non come proiezione soggettiva della percezione umana. Le conclusioni degli esperimenti di Goethe incontreranno fortune alterne; saranno riprese e sviluppate un secolo dopo, per esempio, da Rudolf Steiner - che esercitò grande influenza su molti artisti del Novecento - ma troveranno nuova vitalità e una sintesi straordinaria nello sviluppo della scienza moderna, in particolare con la fisica dei quanti. Come rileva Martin Basfeld, infatti, la nostra descrizione del mondo così come appare non è altro che il modo con cui noi lo riproduciamo e lo ricostruiamo. Tra le diverse implicazioni di questi principi, qui interessa in primo luogo l'idea secondo la quale tra il mondo e l'uomo che lo osserva esiste un'interdipendenza capace di modificare e di istituire l'essenza stessa delle parti.

Angelo Noce, in realtà, non intende entrare in modo diretto nel merito del dibattito, per quanto affascinante da un punto di vista filosofico, ma se ne serve poiché sa che i colori insorgono nella dinamica di luce e tenebra, nascono cioè dall'interazione della luce col nero, e ne fa motivo portante della sua indagine più recente. Egli invita il suo interlocutore a una qualità di godimento delle sue opere che includa lo sguardo attivo, la sua visione presente; in qualche modo chiede un contributo alla costruzione stessa del testo pittorico nel compiersi del senso, un po' come avviene nelle macchie di Rorschach. L'artista si interroga sul principio del colore nella relazione. E scopre che proprio da una negazione della luce, o dal collocarsi al confine tra la luce e l'oscurità, un possibile andamento cromatico utile al suo scopo *inclusivo* riesce a manifestarsi. È un'idea che ha ben tratteggiato Alain Badiou scrivendo del nero nella cultura occidentale, e che si applica convenientemente a molte delle opere recenti di Noce, soprattutto laddove prevalgono i toni neri e blu, sia nelle varianti *matte* sia nelle estensioni brillanti. Attraverso il

colore, mediante la giustapposizione di quantità e qualità diverse del pigmento, egli giunge nell'opera alla forma, che grazie al colore si fa riconoscibile. Se negli *Orizzonti* l'intreccio cromatico si determina entro le dimensioni orizzontali e verticali della superficie pittorica, la sua trama si sviluppa in una direzione che l'azione e lo sguardo solcano in profondità, vale a dire come il risultato di stratificazioni grasse, create e ritrovate per mezzo di abrasioni, scavi, escoriazioni sul piano della concrezione. Da un lato, dunque, si attua una giustapposizione tonale in progressioni geometriche adiacenti, dall'altro il racconto perviene a una memoria dell'agito, in profondità; come per i lavori materici, si dilata in modo temporale, è quasi congenito alla vita dell'opera. In tutti i casi percepiamo un accumulo di livelli, ottenuto con velature ripetute in una pluralità di mezze tinte e sfumature che concorrono a creare una sorta di effetto *fou*, e giungono a farci percepire la sostanza impalpabile che avvolge o contiene le scene plastiche fino a farle svanire sulla linea d'orizzonte. La composizione produce un impulso a cercare il punto di fuga su quella linea, marcata o abbozzata che sia sullo sfondo, per poi dissolversi quando lo sguardo rintraccia una nuova messa a fuoco sui primi piani, che sono campiture regolari, come finestre aperte su un micro-orizzonte più vicino, o pagine su un medesimo schermo d'osservazione. Cosicché lo sguardo si sposta continuamente tra punti differenti, circostanza che consente un'elaborazione personale unica, a seconda dell'itinerario topografico che di volta in volta si percorre. Nella risposta a questo stimolo consegue anche un bilanciamento ininterrotto di quella percezione cromatica complementare che a mano a mano si viene a determinare nel nostro occhio creativo.

Se la vasta produzione artistica contemporanea ha continuato in chiave post-concettuale ad allungare il percorso di uscita dell'opera dal campo della cornice testuale, sino a spingere la sfera del reale verso quella dell'arte, negli *Orizzonti* di Noce si compie un percorso inverso, che ci obbliga a rientrare nel dipinto attraverso un elemento nevralgico, un punto d'attrazione, come nella migliore tradizione novecentesca. Naturalmente ciò avviene con gli strumenti sottili della riflessione attuale, in un territorio di frontiera come si è detto, precisamente nel contrasto tra luce e tenebra, ma anche al confine tra iconico e aniconico, dove l'astrazione non rinuncia all'evocazione di scene riconoscibili, e che si polarizzano, come segnala il titolo stesso del ciclo, in due ordini di paesaggio. È il fragore maestoso dei toni chiari e caldi della luce solare a descrivere il corso degli *Orizzonti diurni* in un caso; sono atmosfere oscure e oniriche, cupe, le *nuances* dei neri e dei blu adoperati negli *Orizzonti notturni*. La sintassi di linee, punti e masse di colore genera il discorso delle forme, ed il significato degli uni e degli altri emerge dalla loro giustapposizione nella complementarità. Domina il campo, talvolta, la citazione di un'unica figura: è l'incontro cruciforme di due assi o, in altri casi, un segno verticale che fende la patina come una grande ferita aperta, uno squarcio talvolta ricucito, che resta un punto d'interesse ineludibile. La saldatura del lacerto, però, non è mai ricomposizione riuscita del tutto, non è una pacificazione; anche nei casi di una perfetta giunzione delle parti verticali, resta aperta una fenditura, uno spiraglio dal quale trasuda la luce. Qui l'estetica informale del ruvido e della saturazione magmatica, in contrapposizione implicita alla levigatezza seducente e volutamente inquietante del neo-Pop o alla *softness* di recenti quanto incerti *rientri* nella sfera della pittura, è una dichiarazione di poetica che pone ancora una volta il pianeta, nella sua vita pulsante, al centro del

testo pittorico. L'essenza di queste tele è una pittura sinestetica che ci trasporta nel luogo, ci fa percepire la grana della sabbia e la schiuma dell'acqua, la trasparenza dell'aria e l'incandescenza della terra. Diventa esperienza tattile e olfattiva, più ancora, è un'immersione totalizzante. Come si è detto, Noce inaugura questo ciclo di dipinti di nuovo all'insegna di segni materici astratti, ma allo stesso tempo formula scenari con abili ammiccamenti al referente: non sfuggiranno le allusioni ai tragici paesaggi marini del nostro tempo, nel mare della notte, una notte indistinta che non diventa mai giorno, al confine tra sonno della ragione e risveglio della coscienza. Dopo il colore teorico e immateriale delle grandi vele sospese, i *terra di siena*, i *porpora* e i *cherokee red* delle carte srotolate, Noce pondera una pittura meditativa, che induce una nuova apertura interiore piuttosto che il disorientamento contestuale tipico dell'installazione. In tutta la serie degli *Orizzonti diurni* v'è un uso di pacate stesure di colore, meditate nei *glissando* e nei *crescendo*, evocativi di un presente ritrovato, di un equilibrio apollineo che induce la sospensione ed il silenzio poetico di paesaggi marini pomeridiani depositati nella nostra memoria. Simmetricamente, nei *Notturni* lo sfavillio intermittente di piccole o piccolissime fonti luminose su sfondi blu o neri apre una speranza alla nostra vista, massaggiata da misteriose provenienze: sono astri nel cielo, piccoli fuochi nel cuore della notte, forse anime del corpo della terra, che appaiono nel loro minuscolo ma energico baluginare. Metaforicamente la luce ci risveglia dal sonno della notte; concretamente, in gradi diversi, sposta l'impressione e la coscienza di noi stessi attraverso le sottili modulazioni dei colori dentro le cose; continua a pulsare e oscillare secondo le alternanze e i ritmi dell'armonia, sino a pervenire agli estremi. Sino al bianco, l'evocazione di un bianco abbagliante che fonde la visione ordinaria, diventa spazio totale che sommerge le membra che siamo, e dove finalmente si vede senza guardare. In sua assenza non ci sarebbero né la luce né le tenebre - i loro concetti - né gli orizzonti diurni né quelli notturni: anche quando è solo accennato o sbirciato, lo splendore del bianco dentro il nero, e le sue variazioni, è la vera essenza di entrambi.

Per questa via, orientata alla vita che si osserva, alla sua fisiologica materialità nell'aspirazione a trascendere se stessa, Angelo Noce tocca, o almeno lambisce, il territorio fondante la sua ricerca profonda, ma anche la sua piena appartenenza alla storia dell'arte contemporanea nel tempo odierno. L'artista rende concreto il proprio contributo ad una modernità identitaria universale, ma non globalizzata, che potrebbe concorrere a inaugurare un nuovo corso, quella tensione alla quale fa riferimento Nicolas Bourriaud quando parla di una decostruzione del postmoderno. L'opera di Noce, tuttavia, è anche il frutto di un cammino individuale ulteriore che, mentre li sfiora, trascende i piani troppo ravvicinati, poiché la sua arte ricolloca ad ogni passaggio il lavoro creativo nella sfera della ricerca infinita sul senso ultimo dell'esistenza, che è patrimonio e scopo comune.

Gaetano Barbarisi

*L'orizzonte attraverso lo sguardo ci accompagna in ogni attimo della nostra vita,
spazio e tempo percorrendo una via, segnalandola. Questo ci è dato.
Plasmati dall'orizzontalità, la verticalità è un'ombra di luce*

angelo noce

fotografie: GIANLUIGI TAGLIABUE



controcielo

raccoglie le opere degli ultimi tre anni facenti parte della nuova poetica
ORIZZONTI DIURNI ORIZZONTI NOTTURNI



angelo noce

A CREMA DAL 2 AL 17 DICEMBRE 2017

MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO - SALE ESPOSITIVE "FRANCESCO AGELLO"
Piazzetta Winifred Terni de' Gregorj, 2 - Crema (CR)

Inaugurazione: SABATO 2 DICEMBRE, ore 17 • Orari: MARTEDÌ-VENERDÌ ore 16-19 / SABATO-DOMENICA ore 10-12 e 16-19

PATROCINIO



COMUNE DI CREMA
Assessorato alla Cultura

www.culturacrema.it

www.angelonocce.com